

Edilizia, sparito il 45% delle imprese Il rischio ora è l'elusione delle regole

L'effetto a cascata sui lavoratori è stato drammatico: si è passati da 10.684 impiegati a 7.473. La Filca Cisl: «Un terzo degli addetti ha dovuto cercare un altro tipo di lavoro o emigrare»

CESENA

Imprenditori del cemento. Li hanno sempre chiamati così quelli grandi, quelli alla Pesenti. Quelli che in Romagna però non mettevano quasi mai piede, per non invadere il feudo delle cooperative (di ogni colore). Attorno a queste due espressioni di forza c'era un altro universo di imprese più "asciutte" ma altrettanto dinamiche. Dieci anni di crisi e i numeri raccontano di come i mattoni di questo ricco e operoso sistema intrecciato si siano sgretolati.

«In dieci anni esatti il settore dell'edilizia in Romagna ha perso il 30% dei lavoratori e il 45% delle imprese». Sintesi cruda ma efficace.

Nel 2008 quello dei mutui subprime era un concetto sconosciuto ai più. Dieci anni dopo tutti ormai conoscono il significato di questo tsunami che dagli Stati Uniti ha spazzato ogni fronte. Facendo sfracelli su quello immobiliare. I numeri locali li ha raccolti la Cisl Romagna. E non lasciano campo agli equivoci: solo nel 2018, di tutti i fallimenti registrati da Imola a Cattolica, ben il 21,3% ha riguardato le imprese del mattone.

«Le imprese edili registrate nelle varie casse edili delle tre province romagnole erano 2.503 nel 2008 e oggi ne sono rimaste 1.380 - spiega il segretario generale della Filca Cisl Romagna, Roberto Casanova -. Questo significa che all'appello ne manca il 44,9%».

Indubbiamente sta avvenendo anche un ricambio generazionale tra le aziende rimaste. Gli imprenditori edili che hanno meno di 40 anni sono il 17,3% nel Riminese, il 17% a Forlì-Cesena e l'8,4% nel Ravennate.

I posti di lavoro

Di conseguenza l'effetto a cascata sui lavoratori è stato drammatico con una diminuzione di 3.211 addetti: si è passati da 10.684 nel 2008 ai 7.473 attuali, un taglio del 30,1%. Oggi, in Romagna, gli occupati nelle costruzioni sono a Ravenna l'8,5% di tutti i lavoratori della provincia, l'8,3% in quella di Forlì-Cesena e il 7,4% a Rimini, con una importante presenza di cittadini non italiani, senza i quali probabilmente i cantieri non si potrebbero aprire.

«Anzi, è interessante osservare - osserva il sindacalista della Cisl - che la presenza di stranieri è notevole anche tra i proprietari di imprese edili: a Ravenna sono il 31,4%, a Rimini il 26,4% e il 22,9% a Forlì-Cesena».

Comunque sia, il settore in dieci anni non ha solo cambiato pelle, ma ha quasi stravolto il suo Dna. Perdendo pezzi importanti in termini di aziende ma anche di persone, con storie private di sofferenza difficili da far emergere.

«Sono stati dieci anni complessi per i lavoratori e le loro famiglie - continua il segretario della Filca Cisl Romagna - e come sindacati abbiamo utilizzato tutti gli strumenti possibili per dare un sostegno economico: gli assegni delle casse edili e le casse integrazioni. Ma un terzo degli addetti ha dovuto comunque cercare un altro tipo di lavoro o emigrare».

La fotografia

Il settore edile rappresenta in Romagna circa il 5% del Piled è il terzo comparto per importanza in cui opera circa il 15% delle impre-

se.

«Siamo di fronte a ditte che nel 98,9% dei casi ha una dimensione media di 1,8 addetti e nei due terzi sono imprese individuali - continua Casanova - con tutte le criticità del caso: sicurezza sul lavoro, formazione del personale, irregolarità nelle retribuzioni».

La crisi di questi ultimi dieci anni ha introdotto fenomeni che sono a metà tra elusione della normativa e irregolarità. «Un caso tipico: lavoratori che danno le dimissioni poi si mettono in proprio diventando artigiani, ma che lavorano quasi esclusivamente per un solo fornitore il quale è l'ex datore di lavoro».

L'appello

«I lavoratori hanno già pagato abbondantemente gli effetti della crisi - commenta ancora Casanova - ora occorre che il Governo faccia la sua parte finanziando la costruzione di infrastrutture, come la nostra E45, invece di bloccarle e che mantenga e aumenti gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni private. Anche le amministrazioni locali devono contribuire con piani regolatori a consumo di suolo zero, incentivando la riqualificazione del territorio e del patrimonio immobiliare, evitando gare al massimo ribasso. Il settore delle costruzioni è quello che ha la maggiore e più veloce ricaduta di indotto tra tutti i comparti



economici quindi far partire l'edilizia significa attivare un volano occupazionale e di sviluppo per il territorio e i suoi abitanti». **G.B.**

**GLI EFFETTI
COLLATERALI**

La crisi di questi ultimi dieci anni ha introdotto fenomeni che sono a metà tra elusione della normativa e irregolarità

**UN ESEMPIO
EMBLEMATICO**

Lavoratori che danno le dimissioni poi si mettono in proprio diventando artigiani, ma lavorando quasi esclusivamente per l'ex datore di lavoro



Le imprese edili registrate nelle varie casse edili delle tre province romagnole erano 2.503 nel 2008 e oggi ne sono rimaste 1.380 IMMAGINE DI REPERTORIO



Peso:92%